

# Gli incontri di Berlinguer in Messico

# Politica economica

**(Dalla prima pagina)**  
 di abitanti di cui 20 (anche se ufficialmente sono 15, questa è la cifra vera) vivono nella capitale, un paese dove esistono sacche enormi di miseria da Quarto Mondo, la partecipazione politica delle masse è ridotta al solo evento elettorale e, tanto per fare un esempio, il giornale più diffuso del paese vende 70 mila copie.  
 E dunque ecco la «fame» di conoscere, la curiosità di sapere, le mille domande che vengono fatte a Berlinguer in questi giorni di contatti e incontri intensissimi. La giornata di venerdì ha segnato il culmine in questo senso.  
 Una conferenza stampa con un centinaio di giornalisti messicani e stranieri, in questi giorni di domande e risposte, la mattina da mezzogiorno alle due; l'incontro con gli intellettuali, anche qui domande e risposte, e poi chiacchiere in piedi, a crocheto intorno al segretario del PCI nel pomeriggio dalle 7 alle 9.30.  
 Inutile dire che riferire sia pure sommariamente su domande e risposte è impossibile. E del resto la maggior parte dei quesiti riguardava le questioni italiane e le posizioni del PCI (le risposte sono ben note in Italia) o le questioni internazionali sulle quali abbiamo già riferito ciò che Berlinguer ha esordito e che esordirà ancora organicamente nel suo discorso pubblico di oggi, domenica. La stampa messicana di ieri comunque riproponeva tutto con grande rilievo e con foto in

prima pagina gli incontri di Berlinguer e le sue risposte ai giornalisti.  
 C'è da dire invece del clima, e del tipo di curiosità che emerge da questi incontri. Molto significativa — cominciamo da questa — la sera con gli intellettuali. Ce ne era una schiera e vale la pena fare un po' di nomi.  
 C'era il vescovo di Cuernavaca, il ben conosciuto monsignor Sergio Mendez Arceo, che ha parlato per alcuni minuti con Berlinguer (e a Rubi ha detto: «Mi salutò Renato La Valle»); gli economisti cileni Luis Maira della «Izquierda cristiana» e Miguel Insuza del Mapu-OC; René Zavala Mercado, scrittore e sociologo boliviano autore del «Potere dualistico», libro di rappresentanza del CC del PCM; Americo Saldívar sociologo; la critica d'arte e co-scrittura del libro «L'arte e la cultura nella sinistra italiana», come la richiesta di spiegare la polemica di «Laboratorio politico» sul tema della «socializzazione della politica», e ci sono quelle più generali come la domanda sulla ricerca scientifica in Italia e gli ostacoli che ad essa frappongono la DC.  
 Chiede uno scrittore se l'esperienza di Mitterrand si può considerare un primo

esperimento di eurocomunismo («potrei dire di sì, ma solo a condizione di considerare il termine come indicativo di esperienze non limitate ai partiti comunisti; e per questo è più corretto per noi parlare di terza via», risponde Berlinguer). E ancora: il terrorismo in Italia e le sue conseguenze sulla sinistra, missili in Italia e bomba B, quale risposta?; la ricerca storica, la libertà di questa ricerca e perché essa non è libera nei paesi con partito unico; perché le trasformazioni che Berlinguer stesso dice che sono avvenute in Italia nel dopoguerra, non hanno intaccato il potere statale?; «Polonia - Solidarnosc - URSS» è il sintetico quesito che arriva scritto su un bigliettino; rapporto del PCI con gli enti locali e le associazioni di massa sulle questioni culturali (e Berlinguer citerà anche l'estate romana).  
 Dicevamo della conferenza stampa della mattina. Anche per questa conviene riferire sull'ampio spettro delle presenze e delle domande. L'agenzia Interpress ha chiesto cosa impedisse al PCI di entrare nel governo e quale politica farebbero i comunisti nei confronti dei paesi sottosviluppati se fossero al governo in Italia. Il telexnotiziario del funzionario degli occhi accessi che continuerà a fare domande, infaticabile, chiede delle pressioni USA sulla DC per impedire l'accesso dei comunisti al governo («pressioni ci sono state — dice Berlinguer — e aver-

le subite rappresenta una ferita alla piena sovranità dell'Italia. Noi comunque vogliamo che continuino i rapporti di amicizia con gli USA e guardiamo con attenzione alle posizioni più lungimiranti che emergono in quel paese»). La rivista «Debate» domanda come mai in Italia il successo di Mitterrand abbia avuto il contraddittorio effetto di rafforzare le posizioni conservatrici che vogliono escludere il PCI dal governo. L'agenzia «Grupo Hacer» domanda che cosa pensa Berlinguer della unificazione fra i sei partiti della sinistra, e poi il giornale «El Mundo» chiede notizie sull'incontro con Lopez Portillo: Berlinguer risponderà che per correttezza non intende rispondere sulle questioni interne messicane, né può certo riferire sul colloquio con il presidente.  
 Il giornale «Uno mas uno» (una sorta di «Repubblica») chiede di Rozgan della sua posizione sulla conferenza di Cancun, del veto a Cuba («deploriamo questo veto» — dirà Berlinguer — tanto più che Castro è presidente del movimento dei non allineati e ha tenuto due importanti discorsi sui temi del nord-sud come quello all'ONU del '79 e quello alla conferenza interparlamentare dell'Avana del mese scorso). La «Rivista D» chiede notizie sul periodo della partecipazione del PCI alla maggioranza in Italia. L'agenzia «Nuevo Nicaragua» chiede che cosa si propone concretamente di fare l'Italia contro le minacce USA al Nicaragua. Il giornale «Excelsior» (il più diffuso) chiede se è vero che esiste un «centro comunista» unico in America Latina come sostiene la propaganda anticomunista («non esiste nel mondo né in America Latina: e del resto mi pare che lo provino i dissensi che si manifestano fra i PC di tutto il mondo», risponde Berlinguer). L'agenzia «Reuter» chiede che affidabilità possono dare le elezioni in paesi senza libertà come l'Honduras e il Salvador («nessuna», bisogna prima trovare una soluzione politica a quelle situazioni e creare le condizioni per elezioni effettivamente democratiche»). Poi, domanda di «Ovacion» («e accetterebbe il blocco dei paesi socialisti») come interveniva l'URSS sui partiti comunisti?).  
 C'è stato modo di dare fondo a tutte le questioni più importanti, e Berlinguer ha fatto con dettagliate argomentazioni. Sono i temi che tratterà nel discorso pubblico di oggi nel quadro del XX congresso del PCM.  
 Vari incontri, fra cui uno con gli operatori economici italiani che vivono in Messico. Domani si parte per il Nicaragua, ripassando da Cuba.

**(Dalla prima pagina)**  
 salario e i suoi collegamenti con professionalità e produttività. Avevamo accolto con favore, a luglio, la decisione del sen. Spadolini di non obbligare i sindacati a una direttiva con il governo sul costo del lavoro, di por mano a una seria politica antinflazionistica e di demandare alla trattativa fra sindacati e Confindustria l'esame delle diverse questioni in sospeso fra le «parti sociali». Ma questo orientamento, per avere successo, presupponeva che la Confindustria non avesse posizioni pregiudiziali e non fosse animata da propositi di rivincita (per di più in contrasto con altre posizioni del bilancio dello Stato per il 1982, e noi non abbiamo esitato, nei giorni scorsi, ad esprimere un giudizio critico assai severo. Non lo abbiamo fatto per spirito di opposizione preconcisa, né per il vedesimo dello stato di gravità in cui si trova la finanza pubblica. Intendiamo: molte cifre che ballano, in queste settimane, nei titoli sui giornali, non sono credibili, e resta l'esigenza di vederci chi, nel conto dello Stato (impresa che non è facile, come si ricompose nella stessa legge finanziaria). Ma su due cose non possono esserci dubbi: sul fatto che il bilancio dello Stato è giunto a tal punto da essere insostenibile, che nel 1982 la cifra prevista per il pagamento degli interessi passivi sui debiti è di 33.000 miliardi, e che la situazione è venuta peggiorando, negli ultimi anni, per la disassorbimento delle perdite del Fondo sanitario (l'esempio dei medici è solo un caso fra i molti che si potrebbero citare: il 1979 e il 1980 sono stati anni di spesa facile, e in parte demagogica, ma la demagogia continua ancora in questi giorni, come dimostrano i voti di maggioranza alla Commissione Finanze del Senato sulle indennità e incentivi ai dipendenti del Ministero delle Finanze, o anche incredibili dichiarazioni di ministri e sottosegretari pubblici del ministro Schierano).  
 Contro questa situazione ha dichiarato di scendere in campo, con baldanza, il Ministro del Tesoro. A marzo, e successivamente, in Parlamento, ha dichiarato: «La situazione della finanza pubblica è grave, oggi, il massimo peso per il finanziamento del Fondo sanitario). Chiederemo che venga cambiata la norma che riguarda i trasferimenti

## Congresso Fiom

**(Dalla prima pagina)**  
 sigli? E gli stessi consigli sono destinati a comparire, come si poteva sospettare recependo alcune proposte CISL, per una struttura confederale in fabbrica? La replica della Fiom rovescia il discorso: il problema, dice, è sempre quello di unificare i Consigli nella Federazione CGIL - CISL - UIL, ribadendo vitalità, linfa, a questa grande macchina un po' inceppata. Non c'è in questa affermazione la volontà di «sanificare» i consigli; la stessa principale categoria dell'industria, promette a suo tempo dell'esperienza consistere, sente la necessità di aggiornamenti, mutamenti, regolamentazioni per rendere davvero proficua la democrazia di base.  
 E' un bisogno reso più impellente dall'avvicinarsi delle scadenze contrattuali. La relazione lancia quasi un appello alla Fedemecanica ad evitare le fasi di stallo, le tradizionali perdite di tempo, di andare al sodo, alla trattativa concreta, processi di richieste saranno decise. I cardini dell'impostazione Fiom vertono su salario, inquadramento (con un confronto tra chi vorrebbe una revisione totale e chi pensa a ritocchi parziali), orario di lavoro (le 35 ore, attraverso un processo graduale). C'è un ruolo dichiarato: i diritti di informazione. La Fiom è convinta che sia necessario superare i ritardi nella gestione di quanto si è già conquistato, soprattutto nella dimensione territoriale e settoriale. La stessa proposta del piano di impresa lanciata dalla CGIL — per non sfuggire ai temi così pressanti della democrazia aziendale — dello stesso governo, è un processo di ristrutturazione, non risolvibili certo assegnando alla politica dei fondi di solidarietà un ruolo taumaturgico — non viene tradito in possibile richiesta contrattuale. «Non ci sembra di poter far assumere alla nostra categoria — dice Pio Galli — il compito di sfondare questa ulteriore trincea», seguendo un ruolo ricercato in altri tempi.  
 Con questi orientamenti i metalmeccanici della CGIL scendono nell'arena di dibattiti sindacali, convinti che ogni sindacato rischia di epur-

## Polemiche e incertezze nel Poup

**(Dalla prima pagina)**  
 rusciamo a risvegliarci dal coma. I compagni ripropongono sempre il problema della resa dei conti per le responsabilità del passato. Vorremmo sapere che cosa succederà della gente espulsa dal partito).  
 E' stato chiaramente in legame alla realtà del paese che Kania ha ribadito: «Siamo sulla posizione che, per risolvere i contrasti che si manifestano nel partito, il metodo principale sono il dialogo e l'intesa. Solo questo metodo permette di attenuare i contrasti, di conciliare gli interessi, di stabilire una gerarchia degli obiettivi di fase, di loro realizzazione nel tempo. Ovviamente questo metodo non riguarda e non può riguardare i nemici del socialismo». In questo quadro, il primo segretario del Poup ha avuto parole di prudente critica verso certi settori della chiesatura cattolica. «Tuttavia, abbiamo un modo — ha detto — quale può essere la nostra situazione, e noi non possiamo non essere in grado di comprenderla e le esigenze della chiesa vengono prese in considerazione. Perciò con inquisizione osserviamo le manifestazioni di sfruttamento dei

sentimenti religiosi e dell'autorità della chiesa per scopi politici contrari agli interessi dello stato e della nazione. Contando che questo cambierà, dovrebbe cambiare». L'invito di Kania alla coerenza politica ha avuto come primo effetto che una dozzina di membri del CC ha deciso di abbandonare Solidarnosc, nella quale militavano due deputati del Poup, un membro dell'Ufficio politico. Le posizioni all'interno di Solidarnosc e nel Poup divergono sempre più rigide e intolleranti. Il sindacato, al suo recente congresso, ha mostrato una grande diffidenza verso i delegati iscritti al Poup e c'è da presumere che questa è stata la ragione per la quale Bogdan Lis, che pure era stato uno dei massimi dirigenti degli scioperi di agosto a Danzica, venne eletto nella commissione nazionale di coordinamento solo alla sesta votazione e non è stato confermato nella presidenza. Tre giorni fa Lis è stato espulso dal Poup. Analoghe sorte è toccata, come si sa, a Stefan Bratkowski, presidente della Camera dei giornalisti ed eminente personalità della vita pubblica.  
 Un altro preoccupante episodio che ha turbato l'ambiente della stampa è stata l'improvvisa sostituzione di Jacek Nakhya alla direzione

**Proposti i pieni poteri al governo**  
**VARSAVIA (ANSA)** — Un progetto di risoluzione che prevede l'instaurazione di pieni poteri al governo è stato presentato ieri al Comitato Centrale.  
 La risoluzione sembra far seguito a numerose voci che chiedevano prerogative eccezionali per il governo e, secondo alcuni discorsi pronunciati nel corso del plenarium, anche di consentire, in caso di necessità, di «proclamare lo stato di urgenza» e di «sospensionare le libertà civili». Tale progetto di risoluzione deve essere sottoposto, prima della terza giornata congressuale del plenarium, alle organizzazioni di partito di voivodato e ad alcune organizzazioni di base.  
 La giornata di oggi sarà dunque consacrata ad una discussione su questo progetto di risoluzione, che dovrebbe essere approvato dal plenarium, che il governo possa proclamare uno stato di urgenza, il che comporta la sospensione degli scioperi e anche ad esempio la requisizione di prodotti agricoli nelle campagne.  
 La pace nel paese, non si è sottoposto nemmeno il ministro degli Esteri Colombo. Preoccupato dai possibili sviluppi della situazione si è chiesto «come sarebbe la nostra credibilità a livello internazionale» se la crescita del movimento per la pace ci imponesse di rivedere la nostra decisione su Comso». La scelta della installazione dei missili in Sicilia — ha ammesso — ci avvicina alla «soglia nucleare» ma la responsabilità è dell'URSS che ha installato gli SS20. «La politica interna — ha concluso Colombo — in polemica trasparente con Andreotti — non può condizionare e distorcere le nostre scelte di politica estera». Il segretario Piccoli, nelle conclusioni, ha accentuato i caratteri di polemica, già ma-

ifestatisi nel dibattito, nei confronti di gran parte del movimento cattolico. Tradendo il disagio di chi si trova in qualche modo isolato in una battaglia di grande respiro morale, non ha trovato di meglio che rispolverare il vecchio armamentario propagandistico, richiamando il valore della «scelta atlantica» e definendo le iniziative per la pace «una orrenda mistificazione» che ha «luogo nelle nostre contrade».  
 Piccoli ha concluso annunciando la convocazione di un incontro internazionale sui temi della pace, in programma a Bergamo il 19 e 20 dicembre per ricordare la «Pacem in terris» di Giovanni XXIII, in occasione del novantesimo anniversario della «Rerum Novarum».

## L'attacco di Piccoli a vescovi e cattolici

**(Dalla prima pagina)**  
 «una ripresa di attenzione verso» la società civile e in particolare verso i cattolici democratici». Si tratta di «essere sensibili» — ha aggiunto — agli stimoli che ci vengono dal mondo cattolico. Questo (ha detto) è oggi un asset fondamentale». Gli altri interventi hanno invece riportato i toni della discussione lungo un binario di polemica nei confronti di coloro che dando vita alle marce e ad altre iniziative si «muovono nella retorica della pace». «De Gasperi non faceva marce — ha sottolineato polemicamente l'on. De Poi — ma faceva la pace». Al coro, veniva dall'immacabbe patriottismo di partito, ma anche da un corposo disagio di fronte alla crescita e alla estensione del movimento per

## La Grecia alle urne

**(Dalla prima pagina)**  
 numerose sono state le sottintese minacce.  
 Un cambiamento di governo, dunque. Ma adesso bisogna battere una destra che «occupa» da sempre lo Stato greco con dinastie e clientelismi tra i peggiori. Oltre un terzo dei deputati eletti nel Parlamento nazionale sono di sinistra, quello cioè di cambiare il rapporto fra spese correnti e spese per investimenti.  
 Contro una politica siffatta, così gravida di pericoli, è necessario ingaggiare, nel Parlamento e nel paese, una vigorosa battaglia. Il rischio di trovarsi con un'inflazione che resta alta e al tempo stesso con un aumento della disoccupazione, con un aggravamento delle crisi industriali, con un blocco dell'edilizia, cioè con una «crescita zero» o «sotto zero», è assolutamente evitato. Ne vanno di mezzo gli interessi di fondo della nazione. Noi possiamo e vogliamo adattarci a un de-

pone la fuoriuscita dalla alleanza militare della Nato e si batte per ridimensionare la presenza americana nell'Egeo (basta pensare alla base di Creta) e contrastare l'aggressività turca. Una Grecia a direzione socialista dovrebbe quindi più forza alla battaglia per un Mediterraneo di pace, per una Europa che vuole stabilire diversi rapporti con il Medio Oriente ed il Terzo Mondo. Papandreu propone una pace duratura con la Turchia, che mette fine alla crisi di Cipro. Con Olof Palme (che si trova ad Atene, insieme con il leader dei socialisti spagnoli, Felipe Gonzalez), avrebbe discusso ieri notte della demarcazione dei Balcani.  
 Nei commenti e nei giudizi, sulle intenzioni e le promesse di Papandreu esistono anche riserve da parte di settori della sinistra e democratici; troppe ombre e silenzi, è stato detto, su cui occorre fare chiarezza. Ma a questa chiarezza si potrà arrivare solo se Papandreu vince: se la sinistra tutta insieme (compresi cioè i due partiti comunisti) avanza; se la destra viene sconfitta. E il voto di oggi interessa da vicino tutta l'Europa democratica, le forze della pace e del progresso.

La pace nel paese, non si è sottoposto nemmeno il ministro degli Esteri Colombo. Preoccupato dai possibili sviluppi della situazione si è chiesto «come sarebbe la nostra credibilità a livello internazionale» se la crescita del movimento per la pace ci imponesse di rivedere la nostra decisione su Comso». La scelta della installazione dei missili in Sicilia — ha ammesso — ci avvicina alla «soglia nucleare» ma la responsabilità è dell'URSS che ha installato gli SS20. «La politica interna — ha concluso Colombo — in polemica trasparente con Andreotti — non può condizionare e distorcere le nostre scelte di politica estera». Il segretario Piccoli, nelle conclusioni, ha accentuato i caratteri di polemica, già ma-

**ENERGIA PULITA, ENERGIA DI LATTE SOLE.**  
**PERCHE' UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.**

SOLE latte intero